

storico per legge è comunque un segno di debolezza, una censura inaccettabile».

REVISIONISMO

Attenuare il revisionismo forzato dell'ultradestra. Giocando comunque di rimessa. È stato così nel maggio scorso, quando Yisrael Beitenu, il partito di Lieberman, ha presentato in Parlamento una proposta di legge in base alla quale sarebbe possibile incarcerare fino a tre anni, i cittadini arabi israeliani che commemorano la Nakba. Hanna Swaid, membro della Knesset per il partito Hadash ha definito la proposta di legge «razzista e immorale» e «un grave insulto ai diritti politici e democratici». Il ministro per gli Affari Sociali, Isaac Herzog (Labour), ha rimarcato che «potremmo danneggiare la libertà di espressione e la libertà di protesta e ottenere il

Il falco Lieberman

Avrebbe voluto punire con il carcere chi commemora la Nakba

contrario dei nostri scopi, aumentando l'alienazione e rinforzando l'estremismo». La proposta non è passata, ma resta il segno dei tempi. Tempi di revisioni forzate. A senso unico. Che trovano però ancora potenti antidoti in una società plurale e democratica come è quella israeliana. «Stiamo assistendo a un preoccupante deterioramento del diritto alla libertà di pensiero ed espressione in Israele - riflette lo scrittore Sami Michael -. Commemorare la Nakba non mette a repentaglio la sicurezza di Israele, piuttosto è un diritto fondamentale e pienamente legittimo di ogni persona o gruppo di esprimere il dolore per le tragedie vissute». «La nascita d'Israele nel 1948, era e resta indissolubilmente legata nella nostra memoria all'esodo di circa 800mila profughi e alla perdita della terra. Nessuno può imporci di cancellare il dolore che proviamo per ciò che è accaduto e troveremo sempre il modo per commemorare la Nakba e conservare la nostra memoria collettiva», gli fa eco il deputato arabo israeliano Jamal Zahalka. «La violazione di un diritto fondamentale come quello della libertà di espressione mina le basi di una democrazia», avverte Hagal El-Ad, direttore del Centro israeliano per i diritti civili». Una denuncia coraggiosa che porta con sé anche una sfida agli intellettuali palestinesi: contestare i «loro» libri di storia che negano Israele, la sua identità ebraica, il suo diritto a esistere. ❖



Il premier Benjamin Netanyahu

Intervista a Yoram Kaniuk

«Noi israeliani non dobbiamo censurare la Nakba»

Lo scrittore critica la decisione dell'esecutivo: «In quei giorni ho combattuto e sono stato ferito. Non si deve cancellare la memoria di un popolo»

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Nelle sue riflessioni l'esperienza di vita e la passione civile s'intrecciano indissolubilmente, fondendosi in una produzione letteraria che fa di Yoram Kaniuk, una figura di primissimo piano nel panorama intellettuale israeliano. Nei giorni scorsi, Kaniuk ha contestato pubblicamente la normativa, votata a maggioranza dalla Knesset (il parlamento israeliano) che prevede che il termine «Nakba» - in arabo «Catastrofe», parola usata dai palestinesi per indicare la nascita d'Israele - venga espunta da qualsiasi testo scolastico di storia.

«Trovo questa forzatura - rimarca Kaniuk - ingiustificata e ingiustificabile». E a *l'Unità* ne spiega il perché. Partendo da una considerazione di fondo: anche i vinti hanno diritto alla memoria.

Come giudica la legislazione «anti Nakba» approvata alla Knesset?

«La ritengo una forzatura ingiustificata e ingiustificabile, ed anche pericolosa perché rischia di innescare nuove tensioni».

I deputati arabi hanno parlato di «ne-gazionismo».

«Un'accusa pesante, che io riformulerei in termini che non feriscano l'identità, e la memoria, ebraica. Cancellare la parola Nakba dai libri di testa significa cancellare qualcosa che è esistito...».

Qualcosa che lei ha vissuto in prima

linea.

«Sì, io la Nakba la ricordo e l'ho vissuta, mentre il ministro dell'Educazione (Gideon Saar, esponente del Likud - il partito del premier Netanyahu - portabandiera della nuova legge, ndr) probabilmente ne ha solo sentito parlare».

Vorrei restare a quei giorni che fecero Israele. Lei partecipò alla guerra del '48 nelle file dell'esercito sionista dell'Haganah.. Cosa ricorda di quell'esperienza?

«Ricordo una campagna dura e senza misericordia di giovani soldati che versarono il sangue e sacrificarono la loro vita contro un ben determinato nemico, e lo sconfissero. Oggi io vedo in questa normativa censoria un doppio errore...».

Vale a dire?

«Il nemico di allora è esistito ed oggi ha eredi legittimi, ed è profonda-

L'auspicio

«Mi auguro di vedere un vero Stato ebraico

in grado

di convivere in pace

con uno Stato palestinese»

mente sbagliato volerne conculcare la memoria. Non si cancella con una legge o un tratto di penna una memoria collettiva. In quella guerra io sono stato ferito, ma credo ugualmente che il ministro dell'Educazione debba consentire che si insegnino ai nostri ragazzi che ci sono stati anche degli sconfitti. Sconfitti che non governano oggi un Paese che fu loro, ma hanno una storia e ai quali nessun ministro può imporre di cancellare una memoria potente».

Onore agli sconfitti, dunque...

«I combattenti della Nakba ci furono e combatterono eroicamente, anche se noi lo facemmo meglio. Rendere loro onore è un atto che nobilita chi ha vinto. Disconoscerli, è una dimostrazione di arroganza che squalifica gli ispiratori. Ma c'è una cosa che mi preme aggiungere e che riguarda il futuro. È un auspicio che faccio a me stesso e al mio Paese...».

Qual è questo auspicio?

«Quello di vivere abbastanza da poter vedere un giorno un vero Stato ebraico, invece di un Paese popolato da masse di zeloti che si proclamano ebrei; un Paese in grado di convivere in pace accanto a uno Stato palestinese, e di condividere Gerusalemme, chiamata anche Al-Quds, quale capitale comune. Ma soprattutto, un Paese in grado di rispettare coloro che abbiamo combattuto e sconfitto».❖